

IL CENTRO

Periodico di Informazione Politica a cura dei Giovani Democratici e di Centro

Numero Unico



*Questo paese non si salverà,
la stagione dei diritti e delle libertà
si rivelerà effimera,
se non nascerà
un nuovo senso del dovere*

ALDO MORO

Sommario

L'ORGOGGIO DI ESSERE UN CITTADINO BAGHERESE <i>di Maurizio Lo Galbo</i>	Pag. 1
UNA CAMPAGNA ELETTORALE CON UNA POSTA IN GIOCO, ELEVATA <i>di Nicola Tomasello</i>	2
I GIOVANI UDC DI BAGHERIA <i>di Pietro Canzoneri</i>	2
GIOVANNI PAOLO II "IL PAPA DELLA LIBERTÀ" <i>di Alessandra Ianni</i>	3
LA TURCHIA IN EUROPA <i>di Domenico Varisco</i>	4
LE DONNE IN POLITICA <i>di Caterina Tantillo</i>	5
NO ALLA PENA DI MORTE <i>di Maria Rosaria Ruggeri</i>	6
EUTANASIA: OMICIDIO PER "MISERICORDIA?" <i>di Tonino Carbone</i>	6
L'IMPORTANZA DELL'ATTIVITÀ MOTORIA NEL BAMBINO <i>di Salvo Saccone</i>	7
La Nostra Storia	
ALDO MORO... "UN UOMO MITE E BUONO" <i>di Giusi Maggiore</i>	8
FILIPPO LO BUE <i>di Pietro Canzoneri</i>	9
La Voce della Provincia	
UN'INCUBATORE DI IMPRESA CULTURALE NELL'ATENEIO PALERMITANO <i>di Doriana Ribaudò</i>	10
L'IMPORTANZA DEI GIOVANI IMPEGNATI IN POLITICA <i>di Domenico Falcetta</i>	11
FICARAZZI: IL CONTRIBUTO DEI GIOVANI UDC PER DARE UN'IDENTITÀ AL PAESE <i>di Marco Martorana</i>	12
I GIOVANI: LE NOSTRE RISORSE <i>di Gianfranco Gentile</i>	12
Inserito a cura dei giovani di Belmonte	
I GIOVANI DI BELMONTE <i>di Vincenzo Pizzo</i>	13
E SE OGGI È ANCHE POSSIBILE DIFENDERE LA VITA...? <i>di Valerio Barrale</i>	14
I GIOVANI DI OGGI E LA POLITICA <i>di David Chinnici</i>	14
INTERVISTA AL PARROCO DI BELMONTE	15
LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI A BELMONTE <i>di Giuseppe Bisconti</i>	16
LA MISSIONE DELLO SPORT <i>di Fabio Chinnici</i>	16
DON LUIGI STURZO <i>di Vincenzo Pizzo</i>	17

Proprietario

Associazione
Politico-Culturale
"Biancofiore"

Via Tasso, 4
PALERMO

Società Editrice

Associazione
Culturale
"Igino Giordani"

Via Fricano, 6
BAGHERIA

Direttore Responsabile

Patrizia Biagi

Direttore Politico

Filippo Tripoli

Caporedazione

Maurizio Lo Galbo

Vice-Caporedattore

Valerio Barrale

Stampa

Officine Tipografiche
Aiello & Provenzano
Bagheria (Pa)

Info:

tripolifilippo@virgilio.it
logalbomaurizio@aliceposta.it

mobile:
339.4798975
349.3179004

*Questo giornale è distribuito a
titolo gratuito
in attesa di registrazione*

L'ORGOGGIO DI ESSERE UN CITTADINO "BAGHERESE"

di Maurizio Lo Galbo

Speso, negli ultimi anni, la città di Bagheria è stata menzionata dai rotocalchi nazionali e dai notiziari televisivi, solo per esaltarne le vicende di cronaca nera e di fatti legati al mondo della mafia e della criminalità organizzata. Sono convinto che se potessimo chiedere ad un qualsiasi cittadino non siciliano se conosce e quali sono le sue considerazioni in ordine alla nostra cittadina, sicuramente sarebbe automatico il suo accostamento alle ultime squallide divulgazioni, per la maggior parte false, che da tempo affollano gli scaffali delle librerie di tutta Italia. Di certo, dichiarare apertamente che un'intera cittadina sia suscettibile di essere coinvolta nello stretto giogo mafioso, non vi sembra che sia una assunzione di responsabilità troppo grande, nonché testimonianza di una evidente superficialità verso la sensibilità e la dignità personale di ogni singolo componente di quella comunità? Io, Maurizio Lo Galbo, in qualità di giovane cittadino bagherese che si attiva costantemente, insieme a molti altri, affinché se di Bagheria si parli, che se ne parli per tutte quelle qualità di cui essa è davvero ricca, mi sento offeso e sdegnato di essere qualificato come uno di quelli che fanno "bianca" la mafia. Mi piacerebbe che si parlasse maggiormente degli sforzi della nostra cittadina di migliorarsi e di rendersi sempre più vivibile ed a misura d'uomo, di valorizzare la bellezza del luogo e di incrementare la sua conoscibilità come un centro distac-

cato dalla città di Palermo, così vicina, ma nello stesso tempo così lontana, perché dotata di quella sana atmosfera locale che ancora oggi conserva la nostra Bagheria, pur accogliendo ogni tentativo di modernizzazione e sviluppo. Con questo non posso e non voglio, comunque, affermare che la nostra comunità non conosca violenza e non conosca tutte quelle manifestazioni che si pongono al di là del muro della legalità; è pur sempre un paese, anzi un "paese del sud", con tutte le conseguenze che ne possono derivare in termini di difficoltà di lavoro, di accrescimento e di retaggio culturale. Non è certo un mondo a parte!

Ma di certo, mi rifiuto di credere che tutta la comunità bagherese possa essere invischiate in certe orribili vicende come, appunto, è stato dichiarato; mi rifiuto di pensare, quando guardo negli occhi uno di quegli anziani che ancora trascorrono i pomeriggi seduti nelle panchine di piazza Matrice a raccontarsi gli aneddoti di una vita fatta di cose semplici e di valori veri; mi rifiuto, infatti, di pensare che anche lui, insieme a tanti altri, abbia collaborato a creare quei pregiudizi e quei preconcetti che oggi si legano all'aggettivo "bagherese". Io non accetto tutto questo e non lo accetta nessuno dei miei concittadini e sono sicu-

ro che riusciremo, tutti insieme, collaborando, a creare una nuova immagine della nostra ridente cittadina, nella quale "nessuno aspetta la notte per esprimere le proprie opinioni", ma tutti, a nostro modo e soprattutto noi giovani, si attivano e partecipano per cambiare le cose. E questo periodico ne è la testimonianza...è il modo con cui noi ragazzi di Bagheria, che credono nella famiglia, nella cristianità, nella legalità, nei principi veri della vita, abbiamo deciso di dire la nostra, di dimostrare il nostro impegno. Credo che questo sia sufficiente per conquistarci il rispetto che noi bagheresi ci meritiamo.



UNA CAMPAGNA ELETTORALE CON UNA POSTA IN GIOCO, ELEVATA

di Nicola Tomasello

Ci siamo, sciolte le camere e avviati i comizi elettorali, le forze politiche si affrontano a viso aperto, in una campagna elettorale dai toni duri, e già da tempo, cominciata. La legislatura appena conclusa, ci ha regalato un nuovo strumento elettorale, che misurerà, più realisticamente, la effettiva rappresentatività dei partiti derivante, dal consenso espresso dal corpo elettorale. Riteniamo che la posta in gioco vada al di là, della guida del governo per i prossimi cinque anni, a ragione di ciò, basta pensare al conflitto in atto tra i poteri forti dello stato, e ancora alle incerte prospettive di politica estera, in un momento storico delicatissimo, per l'intero pianeta. L'elemento di estrema incertezza, che caratterizza questo scontro politico, tra l'altro, registrato quotidianamente dai MEDIA nazionali, è costituito, dal fatto che, un gran numero di cittadini, dichiarano di non sentirsi aprioristicamente appartenenti, ad una delle due coalizioni sfidanti. Vi è quindi un MERCATO ELETTORALE, che si orienterà, sulla base dell'offerta politica, contenuta nei programmi dei due poli, e il risultato, dipenderà in gran parte, dalla capacità persuasiva dei leader politici, circa la bontà della loro ricetta di governo, oltre che dalla loro credibilità personale. Una forza di governo come la nostra, ha il dovere di valutare con equilibrio questa esperienza di governo, denunciando luci ed ombre, chiarendo ciò che si è fatto e ciò che resta da fare, con il convincimento che il percor-

so di fondo è quello giusto, seppur con delle correzioni, e necessari aggiustamenti. Occupazione, Sicurezza, Stato sociale, sono gli argomenti maggiormente avvertiti dalla gente, dobbiamo provare, a dare una risposta efficace. L'UDC ha una posizione chiara, e comprensibile a tutti, nel puntualizzare una realizzabile, RICETTA DI GOVERNO DEL PAESE. Cominciamo col ribadire che bisogna continuare con determinazione sulla strada delle riforme per ammodernare il sistema paese, a costo di intaccare consolidati privilegi corporativi di alcune categorie, ciò, come è già accaduto, porterà, ad un serrato confronto con i SINDACATI, i quali, sempre più spesso in ITALIA appaiono difensori di posizioni conservatrici, mi riferisco alla LEGGE BIAGI. Dobbiamo, avere il coraggio di spiegare ai cittadini, che questa, SCOMMESSA GENERAZIONALE, è l'unica chance per i nostri giovani. Sul piano strettamente economico e sotto gli occhi di tutti, che alcune scelte operate negli anni trascorsi, ad es. il NO AL NUCLEARE, hanno di fatto relegato L'ITALIA, in posizione di subordinazione, verso altri PAESI, pagando insostenibili costi economici. È necessario, continuare, a lavorare, per azzerare, il ritardo infrastrutturale nelle vie di comunicazione che determina elevati costi nei trasporti delle materie prime, e nell'offerta turistica internazionale. Sul piano dell'integrazione fra popoli, innanzitutto è utile, abbandonare astratte posizioni, ipocrite sul

fenomeno dell'immigrazione, e pianificare, per un numero possibile, concrete soluzioni, che creino effettive condizioni di civile e stabile accoglienza. Ancora è fondamentale difendere la nostra identità, ribadendo modelli di società fondati sui valori della famiglia, del rigore morale, rifiutando, l'equivalenza e, l'assimilazione a modelli che oggi vengono proposti (convivenze omosessuali ecc.), inoltre, la funzione etica di uno stato, propone, VALORI, e regole di vita fondati sul sacrificio, l'assunzione di responsabilità, che sono per principio opposti, alla assunzione di sostanze, che funzionano, da facilitatori della realtà, mediatori di protagonismo, ciò al di là del danno biologico che provocano LA LICEITA DI DEVIARE LA REALTÀ, non può essere una risposta

ad uno stato di malessere personale e collettivo, ecco perchè va rifiutato il distinguo tra drohe leggere o pesanti. Dobbiamo riaffermare che la posizione del nostro paese in politica estera non può essere stravolta, vanificando, le meritorie missioni di pace, apprezzate dal contesto internazionale. CONCLUDO con la consapevolezza che in una campagna elettorale ove le forze in campo si equivalgono sostanzialmente, può accadere, (vedasi SPAGNA) che fattori imponderabili e momentanei, agiscono nel convincimento emotivo, dell'elettore, orientandone il consenso. Siamo convinti che vista, l'estrema importanza degli argomenti in gioco, il nostro, impegno massimo, tra la gente, e per la gente possa evitare una virata verso derive inaccettabili che questa sinistra propone.

I GIOVANI UDC DI BAGHERIA

I valori, la passione, la determinazione nel difendere le proprie idee, costituiscono la vera forza di un movimento giovanile. Questa forza è quella che spinge molti giovani a partecipare alle discussioni politiche e a svolgere diverse attività nel territorio. Questa forza ha da sempre caratterizzato il movimento giovanile dell'UDC di Bagheria, che da qualche mese ho l'onore e l'onere di coordinare e rappresentare. In questi mesi che reputo estremamente positivi nonostante qualche difficoltà noi giovani abbiamo deciso di affrontare con grande serenità il problema del fenomeno mafia che investe la nostra terra e il nostro partito. Abbiamo pubblicato un documento in cui condanniamo apertamente non solo la mafia ma anche chi la favorisce e ne chiede l'aiuto in qualsiasi settore. Per noi la legalità non è solo un valore da difendere ma un comportamento da porre in essere quotidianamente. Abbiamo svolto, come negli anni passati, una raccolta alimentare aiutando alcune famiglie bisognose della città e destinando una parte del ricavato alla Caritas cittadina. In futuro vogliamo rilanciare il discorso della consulta giovanile che ahimè l'attuale giunta ha messo da parte e ci proponiamo di continuare il lavoro svolto con sacrificio, con la stessa forza che ci ha sempre caratterizzato convinti che la strada intrapresa sia quella giusta.

Pietro Canzoneri

Giovanni Paolo II

“Il Papa della Libertà”

di Alessandra Ianni

Quell'immagine dell'Italia istituzionale, politica, civile riunita in preghiera resterà nella nostra memoria come un raro momento di autenticità e di commozione collettiva. Mentre il Papa moriva, l'Italia del potere ma anche della gente semplice, s'inchinava davanti a Lui. Era l'omaggio corale alla straordinaria personalità del Papa universale. L'attenzione e la commozione con cui l'opinione pubblica in ogni continente ha seguito il suo ultimo viaggio non hanno precedenti di analoghe proporzioni negli altri pontificati del Novecento. Karol Wojtyła, è stato uno dei protagonisti più eminenti del nostro tempo, in particolare per il vigore con cui si è adoperato incessantemente affinché la dignità e la libertà dell'uomo si affermasse in ogni angolo della terra. È stato il primo Papa non italiano dopo oltre quattro secoli e mezzo, e pure l'unico di origine slava, ma soprattutto, è stato il primo Papa che proveniva da un Paese a regime comunista. Giovanni Paolo II ha conosciuto di persona le dure condizioni della classe operaia e visto con i propri occhi la distruzione della Polonia e gli orrori dell'occupazione nazista, questa esperienza così drammatica segnerà profondamente la sua vocazione. Sebbene si trattasse di un prete-patriota che aveva a cuore le sorti della sua terra, nessuno nel mondo Occidentale poteva immaginare che Papa Wojtyła fosse destinato a svolgere una parte di primo piano nell'erosione del sistema comunista. Furono i dirigenti del Cremlino ad intuire immediatamente come il neo papa potesse essere una vera e propria spina nel fianco, in quanto uomo cresciuto nell'ambito di una chiesa che per le sue salde radici contadine e popolari, il governo di Varsavia non aveva potuto ridurre al silen-

zio né emarginare. Non si è giunti tuttora a far luce sui retroscena dell'attentato compiuto nel Maggio del 1981 da un killer dell'estrema destra turca, Ali Agca, sospettato di stretti legami con i servizi segreti dell'Est. Sta di fatto che i sovietici non avevano celato le loro forti preoccupazioni di fronte, alla comparsa in Polonia in contemporanea con l'ascesa al pontificato di Wojtyła, di un sindacato indipendente come Solidarnosc. Il pontificato di Wojtyła ha segnato un'autentica svolta destinata a produrre i suoi effetti anche fuori dalla Chiesa di Roma, perché Giovanni Paolo II coltivava un disegno che avrebbe dovuto tradursi in una missione restauratrice in un mondo che ad Est aveva ripudiato Dio e ad Ovest tendeva a fare a meno di Dio. Perché questo progetto potesse avverarsi, Wojtyła era convinto che occorresse innanzitutto riaffermare i dogmi e le norme su cui si reggeva la Chiesa di Roma. Contestualmente a quest'opera di restaurazione Giovanni Paolo II ha stabilito un dialogo diretto con la massa dei fedeli al di là delle gerarchie ecclesiastiche. Egli riteneva che la Chiesa pur nel rispetto della religiosità avrebbe potuto assumere la guida per una lotta necessaria per la difesa della libertà. Di fatto, seppur il collasso di regimi comunisti dell'Est avvenne per una sorta di auto estinzione, fu tuttavia la sagace azione della diplomazia vaticana a spianare la strada, in Polonia, alla riforma costituzionale che consentì lo svolgimento delle prime elezioni nel Giugno del 1989, contribuendo così a mettere in moto una reazione a catena, in nome della libertà e della democrazia che in pochi mesi avrebbe provocato la caduta del muro di Berlino e poi l'eclissi dell'Unione Sovietica. Malgrado si fosse realizzata quel-



la che era parsa un'autentica utopia, non per questo Giovanni Paolo II ritenne esaurito il compito che si era prefisso. Infatti Egli riteneva che all'indomani dell'89 il pericolo preminente consistesse nel cattivo uso della libertà. Da qui la sua disapprovazione nei confronti di un capitalismo la cui ragion d'essere fosse la ricerca sfrenata del profitto che avesse contribuito al ripudio di qualsiasi valore ideale e spirituale. Anche per questo ha creduto che fosse necessaria ricostituire l'unità religiosa dell'Europa aprendo verso i rappresentanti delle altre confessioni pur non trovando l'accoglienza che Egli si attendeva da parte della chiesa ortodossa per sanare le fratture di un tempo. Ma quello che lo ha rattristato in particolare è stato il rifiuto della maggior parte dei Governi di menzionare nel preambolo del trattato costituzionale della UE, le “radici cristiane” dell'Europa. Tuttavia grazie all'attivismo di Giovanni Paolo II la Chiesa ha acquistato un ruolo primario sulla scena internazionale. Rilevante è stata infatti la sua opera pastorale tale da raccogliere crescenti consensi, per la difesa dei diritti umani e la tutela delle minoranze.

La Chiesa cattolica è riuscita così a riconquistare un'influenza nella vita pubblica e sociale che nel passato si era andata smarrendo. Quel che rimarrà una pietra miliare nell'itinerario di Giovanni Paolo II è il perdono da Lui chiesto per i “peccati passati e presenti dei figli della Chiesa”, sia per l'uso della forza a servizio della religione sia per la deviazione delle gerarchie ecclesiastiche dai principi evangelici. Da qui il ravvedimento della Chiesa nei riguardi dell'ebraismo sancito nel 1986 con la visita alla sinagoga di Roma e poi a Gerusalemme al Muro del Pianto. Da qui la proposta del Papa di un dialogo con i rappresentanti di altre grandi comunità religiose, in primo luogo con quella islamica nel reciproco rispetto della propria identità. Nonostante sempre più provato nel fisico e sofferente, Papa Wojtyła ha continuato costantemente la sua opera di apostolato fino alla fine dei suoi giorni. E a noi uomini, eredi del Suo patrimonio, non ci resta che ricordare in Giovanni Paolo II la sua instancabile testimonianza e la conferma eroica della dignità e della centralità dei valori umani.

La Turchia in Europa

di Domenico Varisco

Uno dei temi geopolitici che maggiormente sta suscitando discussioni in Europa, è quello concernente l'opportunità o meno di accogliere la Turchia nell'Unione Europea. Una tematica di scottante attualità, sebbene è da quarant'anni che la Turchia e l'Europa hanno iniziato a stabilire contatti e relazioni ufficiali. Nel 1964 la CEE e il governo turco firmarono una convenzione di associazione che prevedeva la realizzazione di un'unione commerciale fra Europa e Turchia, da attuarsi in tre fasi nell'arco di tredici anni. Nel 1970 l'accordo veniva aggiornato e si stabilivano le date per la creazione di accordi commerciali, uno per beni industriali (da realizzare nel 1982), un altro per i beni alimentari (1992). Le difficoltà economiche interne della Turchia, durante gli anni '70, impedirono l'applicazione degli accordi. Nel 1980 si decise un aggiornamento dei patti economici, ma nel settembre di quell'anno la salita al potere dei militari congedò i rapporti euro-turchi e i negoziati vennero bloccati. Nel 1986 i colloqui turco-europei vennero ristabi-

biliti, ma il partito conservatore di matrice islamica, condizionava la politica turca in direzione anti-europea.

L'anno successivo Ankara presentò per la prima volta la richiesta ufficiale per far parte della Comunità Europea. La prima risposta di Bruxelles, nel 1989, fu evasiva. Nel 1999 la Turchia venne riconosciuta in modo ufficiale candidato ad entrare nella Comunità Europea. Nel 2002 è divenuto primo ministro Recep Erdogan; egli ha fatto dell'entrata della Turchia nell'U.E. entro il 2012 uno dei punti di forza della sua politica. Oggi l'Europa è spaccata più che mai sulla questione turca. Gli opposti schieramenti, di "turcofobi" e "turcofili", non sono affatto ben delineati politicamente, poiché la questione offre innumerevoli chiavi di lettura: identitaria, religiosa, geografica, storica, politica sono solo alcune delle principali. È per questo che, ad esempio, se in Italia le forze di estrema destra (Lega Nord) hanno avviato un intransigente campagna d'ostruzionismo anti-turco, in Austria il governatore della Corinzia Jorg Heider, ad essa vicina politicamente,

si è dichiarato favorevole all'entrata di Ankara nell'U.E. (in netta opposizione col governo di Vienna). Oppure potremmo notare il beneplacito dell'UDC, e la levata anti-turca verificatasi nella CDU tedesca. Oggi la Turchia conta circa 70 milioni di abitanti, al 99% musulmani. I cattolici sono circa 30 mila. C'è chi fa di questa differenza religiosa con il resto d'Europa un punto a favore per l'ingresso della Turchia nell'U.E., vedendola come una maggiore integrazione fra le religioni (infatti i cittadini turchi farebbero impennare la percentuale di musulmani nell'Unione Europea dal 3% attuale, al 20%). È chi invece la vede come una minaccia per la stabilità dell'Europa. Le ultime notizie che arrivano dalla Turchia sembrano dare ragione a quest'ultimi (manifestazioni anti-occidentali, uccisione di Don Santoro, possibile boicottaggio dei prodotti danesi), anche se il clima che si respira in questo momento nel mondo musulmano dopo le vignette satiriche su Maometto è surreale. Non bisogna però dimenticare che buona parte delle radici cristiane dell'Europa sono proprio nate in Turchia.

Molti padri della Chiesa sono nati e vissuti lì, i Concilii che hanno sancito le varie dottrine, i luoghi santi, le splendide Antiochia, Efeso, Calcedonia.

Un altro punto cardine è sulla questione dei diritti umani. Per ciò che concerne i diritti umani, strettamente legati ai diritti della donna e delle minoranze, la legislazione turca è abbastanza conforme,

da decenni, a quelle europee occidentali più avanzate. La donna ha avuto il diritto di voto prima che in Italia e in Francia, e la sua presenza nella vita sociale, economica e politica è certamente rilevante. Tuttavia esiste una "questione orientale" dove immensa parte del paese è ancora ancorata a tradizioni ed usi in aperto conflitto con le leggi dello Stato. Inoltre l'ingresso della Turchia in Europa è giudicato in maniera ambigua dagli attivisti per i diritti umani. Da quando l'UE ha aperto il dossier sulla Turchia e la sua richiesta di entrare nell'Unione, sono state attuate alcune riforme in campo giuridico e civile: l'abolizione della pena di morte, il riconoscimento delle minoranze, il bando della tortura.

Anche se alcune organizzazioni denunciano che sono ancora tante le persone imprigionate per reati d'opinioni e la tortura è ancora praticata in molte carceri. Alla questione dei diritti umani si lega il problema curdo, che attualmente è in via di risoluzione proprio grazie al governo musulmano. I curdi vedono finalmente rispettate le proprie esigenze culturali, prima osteggiate dai governi laici.

Ci sono poi alcune questioni mai risolte, come quella "armena", dove il governo turco viene incolpato di non aver riconosciuto lo sterminio degli Armeni compiuto durante il periodo ottomano. Ora ci attendono circa dieci anni di negoziati per sapere se una stella gialla nella bandiera blu dell'Europa rappresenterà la Turchia.

Le Donne in Politica

di Caterina Tantillo

Il lungo cammino delle donne per una piena cittadinanza politica, economica e sociale in Europa ha segnato in maniera significativa le vicende del secolo scorso.

Le donne hanno acquisito in tempi diversi e nei vari paesi i diritti elettorali attivi e passivi ed hanno rivolto in misura sempre maggiore il loro sguardo, la loro attività, la loro intelligenza, al di fuori delle mura domestiche in cui tradizionalmente fino all'800 svolgevano, per antichi retaggi culturali pur segnati da poche significative eccezioni, il loro ruolo di figlie, mogli e madri. La politica e la rappresentanza istituzionale sono state fra i settori in cui più difficile è stato per le donne conquistare posizioni significative.

Negli ultimi anni, l'UE ha intrapreso una serie di iniziative (sondaggi, indagini, dichiarazioni di principio, iniziative legislative), coinvolgendo anche i singoli governi nazionali, che hanno da una parte reso visibile il problema, e dall'altra che hanno portato a termine delle misure operative. Però, nonostante il riconoscimento formale, le donne non sono riuscite ad entrare a far parte in misura consistente delle istituzioni politiche rappresentative. Si tratta di un fenomeno trasversale, che coinvolge tutti i Paesi del mondo indistintamente.

Circoscrivendo la questione ai paesi dell'UE, la partecipazione politica femminile è decisamente bassa, anche se vi sono alcuni paesi (quelli scandinavi in particolare), in cui, grazie a degli interventi concreti, le donne sono molto presenti nelle sedi ufficiali della politica. Oggi, comunque, non si tratta più di rivendicare diritti negati, come avveniva negli anni '70.

Piuttosto, si tratta di sensibilizzare su questo problema l'opinione pubblica, e modificare una cultura politica, che ancora oggi, considera l'uomo il legittimo protagonista della gestione dello Stato. D'altra parte la scarsa partecipazione in Italia delle donne nella vita politica segnala uno scollamento dalla società civile dove le donne hanno assunto un ruolo sempre più rilevante.

Ciò è dovuto principalmente a tre fattori fortemente radicati nella cultura italiana. Il primo è connesso alla rappresentazione che spesso si ha della figura femminile, ritratta come soggetto debole, bisognoso di tutela, una figura che spesso crea nelle stesse donne disaffezione rispetto agli ambienti nei quali si esercita il potere decisionale; il secondo concerne una caratteristica intrinseca nella nostra classe politica, la quale tende a rappresentarsi e riprodursi da se stessa, apparendo in questo autoreferenziale, perché priva di quel rapporto vitale e dialettico con la società civile di cui essa è soggetto esponenziale.

Tuttavia, mentre tali fattori sono strettamente connessi ad un atteggiamento culturale si può distinguere un terzo fattore più marcatamente politico, e cioè la permanenza, ancor oggi, di numerosi ostacoli alla partecipazione delle donne alla vita politica del paese, a causa di una difficoltosa conciliazione dei ruoli della donna nella politica, nel lavoro e nella famiglia.

È infatti interessante notare come l'incidenza della presenza femminile è maggiore nelle istituzioni politiche degli enti regionali e locali, perché il più ristretto ambito territoriale della politica locale garantisce una maggiore compatibilità dei molteplici ruoli della donna.

Ma qual è la dimensione del problema in Italia?

Non vorrei comunque soffermarmi troppo su cifre e dati di ordine generale, forse poco interessanti ai fini di una leggera e, si spera che lo sia, amichevole conversazione informale con i lettori, ma sta di fatto che l'Italia è la "maglia nera" dei paesi occidentali per le quote rosa in Parlamento, piazzandosi, infatti, all'89° posto su un totale di 187 nazioni, subito prima dell'Indonesia, con una percentuale di presenza femminile dell'11,5% alla Camera e dell'8,1% al Senato.....e

considerando che in testa alla classifica figurano Ruanda e Svezia con percentuali superiori al 45%, la cosa dovrebbe farci riflettere, ed anche seriamente!

Ad ogni modo l'8 febbraio scorso il disegno di legge sulle "Quote rosa" proposto dall'ex ministro Stefania Prestigiacomo di FI, ha avuto il sì del Senato, contro i 4 no ed i 19 astenuti.

Una conferma tanto più convinto, quanto più inutile dato che essa mai vedrà la luce, essendo passata al vaglio della Camera a soli due giorni dalla fine della legislatura....ma comunque i partiti, dicono, di essersi tutti impegnati a garantire una maggiore rappresentanza di donne nelle loro liste.

L'UDC si è mostrato particolarmente critico nei confronti di una tale iniziativa: "ho annunciato - dichiara il sen. Ciccanti - il mio voto contrario, ricordando le numerose esperienze politiche nelle quali il protagonismo femminile si è affermato senza la necessità di imporre per legge quote lesive in primo luogo, della dignità e del prestigio delle donne..."; dello stesso avviso la stessa Erminia Mazzoni, neo vice segretario dell'UDC, la quale ha affermato che "la democrazia non tollera quote prestabilite che tolgono libertà all'elettore...ho proposto un bonus ai partiti che aumentano del 10% le quote di donne elette ed un taglio di soldi analogo in caso contrario..".

Il disegno di legge stabilisce al suo articolo iniziale che "per la prima e seconda elezione della Camera dei Deputati e dei Senatori della Repubblica...in ciascuna lista dei candidati, ogni sesso non può essere rappresentato in misura superiore alla metà dei candidati della lista medesima...(art. 1)"; cioè prevede un'imposizione di legge che limita il volere della collettività votante ad un necessario, anzi obbligatorio, rispetto di numeri, divisi per sesso, a prescindere di una reale preferenza che dovrebbe rispecchiare la valutazione della professionalità e della stima dell'elettore nei confronti del candidato. Verrebbe meno così, a mio avviso l'imprescindibile libertà di voto che la nostra costituzione proclama e che differenzia i paesi civili e democratici dalle dittature.

Quindi il fatto che la intitolazione del DDL ricalchi la locuzione "pari opportunità", non vi sembra forse un pallido tentativo di celare un'imposizione legale attraverso un'affermazione di principio?

Personalmente, ritengo che le donne debbano farsi strada per quello che valgono, non perché sono donne....è in questo che dovrebbe consistere il concetto della pari opportunità.

Le donne devono avere la stessa possibilità degli uomini di farsi valere, di mostrare il proprio pensiero e le proprie convinzioni, di mettere la propria capacità e la propria intelligenza al servizio della comunità, così come da sempre è stato concesso ai grandi uomini della storia e del presente.

Ma tutto questo non può assolutamente avvenire per una imposizione di legge, bensì deve essere il frutto di una scelta ragionata, di un impegno responsabile della donna e di un cambiamento di cultura che si distacchi da vecchi canoni del passato che attribuisca alla donna anche un ruolo attivo nella gestione del potere.

Bisogna dare il giusto riconoscimento a chi esprime la propria professionalità, uomo o donna che sia.

Del resto, abbiamo fatto tanto per avere la "parità" e adesso vogliamo di nuovo affermare la nostra natura sessuale come una prerogativa che dovrebbe renderci legittimamente idonee, per principio, ad assumere determinate qualifiche di potere?

Donne, non vi sembra forse una contraddizione?

Allora adesso più che sesso debole, dovrebbero chiamarci sesso "furbo"...magari anche un po' opportunisti...che ne dite?

NO ALLA PENA DI MORTE

di Maria Rosaria Ruggeri

Purtroppo ancora oggi nel 2006 in molti Paesi del mondo tra i quali l'Albania, la Bielorussia, l'Arabia Saudita, l'Iran, il Libano, l'Afghanistan, la Cina, il Vietnam, l'Arizona, la California, il Colorado e ancora in tanti altri Paesi si pratica la pena di morte, con esecuzioni che vanno dall'iniezione letale alla sedia elettrica, alla lapidazione alla fucilazione alla camera a gas. Un crimine efferato che contrasta contro ogni logica umana che dovrebbe invece vedere tutelata la vita sopra ogni cosa. La pena di morte non può essere giustificata soprattutto da chi crede nella vita e pensa che questa sia un bene che non può essere trattato, un bene irrinunciabile di cui nessuno può disporre a maggior ragione se si tratta della vita degli altri, l'uomo non è nessuno per decidere quando un individuo non è più degno di vivere, la vita va difesa a qualunque costo, anche quando forse i sentimenti umani annebbiati dal dolore sembrano non riuscire a capire le ragioni e i perché della vita di alcuni

e della morte ingiustificata di altri, ma credo che sia proprio per questo che le istituzioni che si trovano al di sopra delle parti non dovrebbero lasciarsi influenzare dai sentimenti e capire che in questo caso tale tipo di repressione non porta a nulla se non che ad altra morte. Non ci può essere libertà e futuro nei Paesi in cui le istituzioni si fanno carico di un'onnipotenza che non gli compete che nessuno gli ha concesso, è per questo che è necessario battersi affinché l'uomo che Dio ha creato non abbia la pretesa di sostituirsi a Lui. Oggi sono molte le organizzazioni che combattono questo crimine legalizzato tra tutte ricordiamo le associazioni "nessuno tocchi Caino" e "amnesty international" che con il loro sforzo hanno contribuito talvolta a salvare vite umane che sembravano oramai essere spacciate perché nel braccio della morte. Credo spetti proprio a noi giovani impegnarci affinché per tutti possa esserci sempre un nuovo giorno, in modo da poter crescere e vivere nella cultura della vita e non della morte.

EUTANASIA: OMICIDIO PER "MISERICORDIA?"

La parola Eutanasia deriva dal greco che significa buona morte. Oggi con questo termine si definisce correntemente l'intervento medico volto ad abbreviare l'agonia di un malato terminale. Esistono due tipi d'Eutanasia:

- 1) Forma cosiddetta attiva
- 2) Forma cosiddetta passiva

Nella prima il medico, accogliendo la richiesta scritta di un ammalato terminale, per il quale non vi siano più speranze non solo di guarigione o miglioramento, ma anche d'attenuazione delle sofferenze, somministra un farmaco ad azione letale.

Una variante dell'Eutanasia attiva è il cosiddetto "suicidio assistito" che avviene quando il medico o un'altra persona fornisce del veleno ad un ammalato, che ne abbia fatto richiesto, ed assista affinché esso sia ingerito dal richiedente, senza alcuna collaborazione.

La seconda, invece, consiste nel sospendere quella terapia abituale che serve a prolungare la vita del paziente.

Il problema dell'Eutanasia è presente anche se si è andato ad espandere nella nostra epoca, infatti, da sempre i medici hanno incontrato pazienti che chiedevano loro di essere aiutati ad anticipare la propria morte.

È per questo che, nel cosiddetto giuramento d'"Ippocrate" si trova scritto:

"NON SOMMINISTRERO' AD ALCUNO NEPPURE SE RICHIESTO, UN FARMACO MORTALE, NE' SUGGERIRO' UN TALE CONSIGLIO".

Molti sostenitori dell'Eutanasia sottolineano anche gli alti costi finanziari che comportano la tenuta in vita di pazienti già condannati attraverso l'utilizzazione di macchinari molto sofisticati, senza dimenticare che questo ragionamento potrebbe portare col tempo a considerare "Inutili" alcune cure come quelle prestate a persone in là con gli anni.

Il fenomeno dell'Eutanasia non investe soltanto il singolo ammalato, proprietario del proprio corpo, o gli operatori sanitari, ma coinvolge anche un aspetto giuridico che riguarda sia il legislatore che i responsabili delle varie categorie

professionali nonché le commissioni Nazionali, e non, riguardanti i diritti dell'uomo e dell'ammalato.

Dal punto di vista legislativo, in Italia l'Eutanasia, specie quell'attiva, è paragonabile all'omicidio volontario, infatti, l'articolo 579 del codice penale afferma: " Chiunque causa la morte di un uomo con il suo consenso, è punito con la reclusione da 6 a 15 anni".

Negli Usa la Corte Costituzionale ha sancito il diritto di ciascuno Stato a poter legiferare in proposito (soltanto lo Stato dell'Oregon ha legiferato per la legalità).

In alcuni paesi come l'Olanda, la Cina e il Belgio l'Eutanasia è consentita ormai da tempo, in altri invece come la Svizzera è ammesso soltanto il suicidio assistito, permettendo al medico cioè, di limitarsi soltanto a fornire i farmaci al malato. Le varie comunità religiose hanno una precisa visione dell'Eutanasia:

In una società Islamica il problema dell'Eutanasia non sorge, e, se accade, il ricorso ad essa viene rifiutato perché religiosamente illecito.

Il Corano dice: "Chiunque uccida una persona, è come se avesse ucciso tutta l'umanità, e chiunque salvi una persona e come se avesse salvato tutta l'umanità" (5: 32).

Secondo la chiesa Cattolica, la vita è stata donata da Dio, e solo lui può disporre: ragion per cui l'Eutanasia è un omicidio.

Non tutte le chiese Cristiane la pensano così: diverse chiese Protestanti hanno assunto posizioni liberali, e alcune chiese minori riconoscono operativamente il diritto dell'individuo di disporre della propria vita. Per i Valdesi, l'Eutanasia è un diritto che va riconosciuto. È recentissimo la pronuncia in favore dell'Eutanasia della chiesa Calvinista.

La società in cui noi viviamo è una società materialista, basata cioè sul denaro e non più sui valori importanti della vita; questo tipo di società potrebbe giudicare valide le considerazioni economiche sopra riportate, ma non certo una società religiosa, che pone al centro del suo impegno quotidiano Dio ed il rapporto con Lui.

Tonino Carbone

L'importanza dell'attività motoria nel bambino

di Salvo Saccone

È stato dimostrato che con un'attività sportiva di qualsiasi genere ma soprattutto i benefici di una sana attività fisica si previene la comparsa di malattie e stati patologici risultanti da una vita di tipo sedentario.

Oggi è provato che con l'attività motoria si arriva al miglioramento della salute mentale, alla prevenzione dell'obesità, del diabete, di problemi posturologici ecc.

L'attività motoria, fisica e sportiva è una importantissima componente della crescita umana, sociale e culturale. Purtroppo in Italia l'attività fisica e sportiva oltre che a scuola non viene praticata, solo all'inizio della scuola media superiore si da uno stimolo ad iniziare, altrimenti ci si affida a genitori esasperati a far crescere il proprio figlio per farlo diventare un campione ma questo non farà altro che danneggiarlo con la cosiddetta specializzazione (fenomeno molto frequente oggi).

Quest'ultima sta nel fatto di specializzare un giovanissimo atleta (8-9 anni) in uno sport, con allenamenti specializzati dove tutto questo carico di lavoro instaura al bambino canoni di movimento troppo fissi e allo stesso tempo dannosi a livello posturologico causando la non padronanza di un bagaglio motorio completo che a mio parere si trova nel gioco. Il bambino attraversa lentamente e durante un arco di età che va tra i 4 e i 10 anni uno sviluppo motorio essenziale al fine di saper padroneggiare il proprio corpo umano.

Quindi è giusto dargli un

completo bagaglio motorio che coinvolga tutti i distretti muscolari.

L'attività fisica è correlata al miglioramento dell'elasticità del corpo, dell'equilibrio, dell'agilità, della coordina-

zione e del rafforzamento delle ossa.

Inoltre l'inattività fisica non è soltanto una delle principali cause responsabili del soprappeso, dell'obesità, dei problemi posturologici ecc.



che si trovano in età infantile, ma nelle fasi successive della vita si può arrivare a situazioni patologiche croniche, cardiache, alcune forme di cancro, diabete, ipertensione, problemi intestinali e osteoporosi causate da suddetto fenomeno.

Assistiamo oggi purtroppo ad una globalizzazione mediatica e televisiva dove la maggior parte dei bambini sono attratti da volgari videogame o piattaforme di gioco sostituendo completamente l'attività fisico-sportiva ad esso.

Le indagini effettuate hanno rilevato che i giovani sono, per la maggior parte, decisamente inattivi; gli operatori sanitari e gli organismi politici competenti sono ora impegnati a incoraggiare un maggior livello di attività fisica tra i bambini e gli adolescenti.

Per bloccare l'aumento e invertire, soprattutto nell'obesità nei bambini, è necessario cercare di raggiungere almeno questi due obiettivi:

- incoraggiare una regolare attività fisica nei bambini creando i presupposti per la diffusione della cultura della prevenzione per contrastare gli effetti negativi della sedentarietà;

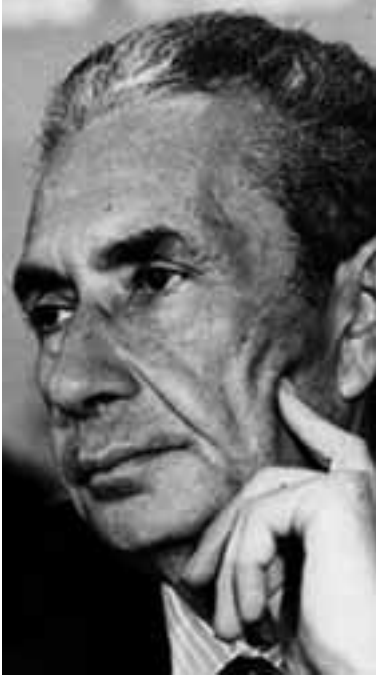
- diffondere maggiormente le regole basilari per una corretta educazione alimentare attraverso campagne di informazione sui rischi collegati al disordine alimentare

È giusto intervenire al più presto per indirizzare il bambino verso un'attività fisico-sportiva che gli eviterà problemi di qualsiasi tipo nella sua vita futura.

ALDO MORO...

"Un uomo mite e buono"

di Giusi Maggiore



Dobbiamo ricordare Aldo Moro come un *martire della democrazia*, come colui il quale condusse la propria attività politica all'insegna della moderazione, del dialogo, della ricerca del compromesso e dell'accordo tra le diverse parti politiche.

Curioso è pensare la sua contrarietà all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico voluta da De Gasperi, Moro ebbe contatti con l'opposizione interna DC facente capo alla corrente di "Cronache Sociali" di Giorgio La Pira: ciò gli valse la diffidenza di De Gasperi e l'esclusione da ogni incarico nei suoi successivi governi. Solo con il declino di De Gasperi iniziò l'ascesa di Moro; era il "personalismo cattolico" per cui il modo e la funzione dello Stato erano da vedere nel rispetto della persona umana, diceva infatti che: *"lo Stato era in funzione dell'uomo e del cittadino e non viceversa"*.

Fin dalla fine degli anni '40 Moro ricoprì importanti cariche politiche e di governo: fu sottosegretario, ministro ed infine segretario generale

organizzativo dello "scudo crociato" dopo la disfatta fanfaniana nel secondo decennio degli anni 50. Moro, uomo di potere e di governo, capiva i limiti e i disagi del sistema politico e sociale della Repubblica italiana, della salvezza ed era sicuro dello sviluppo dell'Italia repubblicana a patto che esso avvenisse all'insegna del dialogo tra tutte le forze politiche democristiane e tutte le parti sociali ed economiche legittimate alla partecipazione a tale processo di convergenza economica. L'elemento cardine e lo spirito della politica morotea consistevano nel progressivo e lento "allargamento delle basi della democrazia" italiana coinvolgendo e legittimando tutte le forze politiche democratiche e figlie della Resistenza e componenti "l'arco costituzionale". Ciò doveva avvenire senza colpire o minare la centralità democristiana che, nell'ottica di Moro era vista come elemento di base per la salvezza del sistema: la DC "era condannata a governare per il bene del nostro Paese e della nostra democrazia". Fautore instancabile della trattativa tra forze politiche distanti ideologicamente, puntò comunque sempre in direzione della sinistra tenendo sempre fermo il principio che la trattativa non dovesse mai portare a una confusione di identità politica. Si dichiarava da un lato "non insensibile al fermento di novità e di verità che si coglie nel Paese" e definiva inimmaginabile una politica retriva, che avrebbe portato, "in una logica fatale, alla repressione reazionaria". La politica di Moro diede i primi frutti all'inizio degli anni '60 quan-

do ancora segretario democristiano si fece portavoce, dopo l'esperienza tambroniana del 1959, della "apertura a sinistra", ossia del coinvolgimento dei socialisti del PSI di Pietro Nenni. Infatti questi, dopo i fatti d'Ungheria del 1956 si erano allontanati dai comunisti rompendo l'unità d'azione col PCI ed imboccando la strada dell'autonomismo, prima coi governi presieduti da Fanfani, nell'area della maggioranza di governo, poi con i governi presieduti dallo stesso Moro, attraverso l'ingresso di ministri socialisti nell'esecutivo. Moro diede al suo centro sinistra un'impronta più moderata nel campo economico sociale rispetto alla politica fanfaniana, ma fu all'avanguardia per quanto riguarda gli equilibri politici. Le contestazioni studentesche del 1968 e le lotte operaie nell'autunno caldo del 1969 che richiedevano impetuosamente un'innovazione del sistema della vita italiana, fecero riflettere il moderatissimo Aldo Moro al punto da portarlo ad elaborare una nuova teoria politica: il progressivo incontro col PCI di Berlinguer. È necessario ricordare che le elezioni del 1976 avevano visto l'affermazione del PCI di Berlinguer, che aveva sorpassato la DC del moroteo Zaccagnini. I comunisti si fecero portatori di richieste di rinnovamento della politica nazionale e furono i primi ad affrontare la denuncia della "questione morale", cioè della disinvoltura con cui molti politici agivano. All'inizio degli anni '70 Berlinguer si era fatto promotore del "compromesso storico" tra le grandi culture politiche di massa: comunisti, catto-

lici e socialisti.

Ecco che la teoria politica di Moro doveva avvenire attraverso tre diverse e successive fasi: astensione di tutti i partiti dell'area costituzionale, quindi compresi anche i comunisti, su di un governo monocoloro democristiano, successivamente, voto favorevole dei sopraccitati partiti nei confronti dello stesso governo realmente realizzati e condotte da Moro in qualità di Presidente della DC; l'ultima fase, invece, consisteva nella partecipazione diretta di esponenti di tutti i partiti dell'arco costituzionale ad un nuovo ed innovativo governo, fase che non fu mai realizzata. Per impedirla menti e braccia crudeli la soffocarono nel sangue dello stesso Moro, che l'avrebbe dovuta guidare dal Quirinale, essendo il candidato naturale dei partiti democratici alla successione del Presidente della Repubblica. Non a caso il rapimento avvenne proprio mentre il Presidente della DC si recava in Parlamento per partecipare al dibattito sulla fiducia al nuovo governo che avrebbe sancito l'entrata del PCI nella maggioranza.

La morte di Moro comportò la *fine dell'esperienza della solidarietà nazionale* e si assistette alla trasformazione dello scenario politico italiano.

Ancora oggi nella vita politica italiana c'è il ricordo di quella immane tragedia; mai la vita pubblica repubblicana fu così duramente scossa: aleggia tuttora il fantasma di via Fani.

Di Aldo Moro resta, come lo definì Papa Paolo VI il ricordo di "un uomo mite e buono", il cui pensiero politico è ora più che mai attuale ed utile all'Italia democristiana e

Filippo Lo Bue

di Pietro Canzoneri

Chiunque vuole conoscere la storia di Bagheria, non può fare a meno di conoscere gli uomini che in passato hanno contribuito allo sviluppo politico, democratico, culturale ed economico del paese. Conoscere il passato è essenziale per comprendere il presente e per proiettarsi nel futuro. Fra gli uomini che si sono adoperati per questo sviluppo possiamo annoverare senza nessuna esitazione Filippo Lo Bue: avvocato, bancario, uomo politico e uomo di sport.

Apprezzato soprattutto nel mondo politico per le grandi energie profuse e per il grande lavoro che ha sempre svolto per il suo paese, Filippo Lo Bue è stato uno di quei personaggi che scomparso prematuramente, ha lasciato un grande vuoto.

Fin da giovane frequenta la chiesa dei Padri Gesuiti dove insieme ad altri amici inizia l'attività agonistica; lo si vedrà ben presto giocare fra le fila del Bagheria Calcio e successivamente alla presidenza della squadra stessa. Si laurea nel '51 in Giurisprudenza, all'età di 23 anni, e diviene ben presto Procuratore Legale.

Nel campo dell'avvocatura si distingue per l'impegno e la preparazione ma decide di lasciare la libera professione e di lavorare presso l'Istituto di credito della Cassa di Risparmio.

Ma la sua grande passione è la politica, viene eletto negli anni '60 consigliere comunale, diviene assessore e infine Vice sindaco di Bagheria. Componente del consiglio d'amministrazione dell'A.S.I.



Il giuramento nella Sala Martorana di Palazzo Comitini

di Palermo e dell'Istituto Sperimentale per la pesca di Messina, ricopre soprattutto la carica politica della sezione DC Vanoni rappresentando la corrente fanfaniana che allora faceva capo al Ministro G. Gioia.

Proprio negli anni in cui i fanfaniani detengono più potere in seno al partito, Lo Bue viene eletto Consigliere Provinciale insieme all'amico Avv. Gino Galioto ripor-

tando più 10.000 voti e viene nominato assessore provinciale con delega ai lavori pubblici. Nel '75 viene riconfermato alla Provincia dove ricopre oltre alla carica di assessore anche quella di Vice Presidente nella giunta Di Fresco.

In questa veste è riuscito a realizzare alcune opere di vitale importanza per lo sviluppo della provincia e in particolare di Bagheria.

Ricordiamo l'apertura e l'inizio dei lavori della Via Città di Palermo, lo svincolo per l'autostrada al rione Villarosa, la costruzione della case popolari, la strada Bagheria - Misilmeri, il prolungamento della litoranea Aspra - Bagni Italia.

Nonostante la prematura morte avvenuta nel '77 possiamo affermare che ha lasciato un segno tangibile del suo operato.

Un'incubatore di impresa culturale nell'Ateneo Palermitano

di Doriana Ribaudo

L'idea di creare un incubatore d'impresa culturale, sia in una sua forma fisica che virtuale, nasce dall'esigenza reale di intendere lo sviluppo economico di un territorio anche da un profilo prettamente culturale e giovane.

La Sicilia ha da sempre rappresentato una terra di arte, storia, tradizioni: elementi questi derivanti spesso da un passato anche molto lontano. Ma la Sicilia può oggi rappresentare, grazie alle sue potenzialità, anche la terra e la culla della cultura del futuro: una cultura intesa in tutte le sue sfaccettature, dalla pittura alla scultura, dall'architettura alla poesia, dal cinema alla moda, dalla musica al teatro, dalla danza al canto ma anche tutte quelle attività artigianali che oggi vengono considerate cultura di terzo ordine e dunque relegate alle piccole botteghe dei paesi di provincia o dei centri storici delle grandi città. Oggi, per un giovane artista, è davvero problematico "fare cultura", allestire una mostra, pubblicare un libro, realizzare un "prodotto" teatrale, sia per oggettive difficoltà economiche sia perché i canali di accesso alla cultura, intesa da protagonisti e non da spettatori, sono troppo stretti e in alcuni campi assenti.

Molti giovani partono con la speranza che uno stage, oltretutto a loro spese, possa diventare un trampolino di lancio, ma il più delle volte si rivela una farsa con la conseguente delusione e frustrazione che un giovane di venti anni, speranzoso di poter avverare il proprio sogno, subisce.

Molti giovani dopo svariati tentativi, o contemporanea-

mente a questi, ripiegano su una carriera universitaria, magari in alcuni corsi di laurea affini alle proprie potenzialità, ma anche in quel caso tutto rimarrà pura teoria e il più probabile sbocco lavorativo che ne conseguirà sarà l'insegnamento.

Ogni adulto è stato giovane e ogni giovane sa che il lavoro, spesso, non è soltanto un'esigenza di natura economica ma fonte di realizzazione. Questo aspetto del lavoro si tende a dimenticare con il passare degli anni, perché al desiderio di poter realizzare un sogno si sostituisce la necessità di sostenere il proprio nucleo familiare.

Ma è pur vero che se la politica non può realizzare i sogni, tuttavia può costruirne le premesse.

Saranno, poi, le capacità di ognuno e le opportunità che a volte la vita concede a completarne l'opera.

Il primo obiettivo è fare un'attenta ricerca di cosa oggi voglia dire fare cultura in Sicilia, di cos'è la cultura in Sicilia e quale nesso possa esserci, e noi riteniamo ci sia, tra lo sviluppo culturale e lo sviluppo economico di una terra.

L'incubatore d'impresa culturale si pone l'ambizione di diventare strumento di mediazione e di contatto fra il mondo della cultura e il giovane artista: fornendo a quest'ultimo importanti momenti formativi e di crescita, e contemporaneamente rapporti con il mondo del lavoro.

L'incubatore prevede alcune tappe: la prima consiste nella stipula di un protocollo d'intesa tra l'Ente proponente e un qualsiasi altro Ente, pubblico o

privato, attraverso cui, questi enti, consapevoli dell'importanza della cultura nel contesto dello sviluppo economico di una Regione, si impegnano a promuovere e sostenere le potenzialità culturali dei giovani artisti siciliani; questa prima tappa, viene seguita, dalla stipula di una vera e propria convenzione sempre tra l'Ente proponente e gli Enti che in un primo momento hanno deciso di sottoscrivere il protocollo d'intesa: la convenzione varia da Ente ad Ente, può riguardare anche associazioni così come Ministeri. Con questo atto i singoli Enti prendono con l'Ente proponente un impegno per cui, attraverso varie modalità, decidono di sostenere la crescita dei giovani artisti.

Le modalità in oggetto dipendono dalla disponibilità degli Enti che possono decidere di partecipare al progetto, attraverso un impegno di natura economica o attraverso una prestazione gratuita di servizi. La necessità di prevedere delle prestazioni gratuite di servizi nasce sia dalla constatazione che ottenere contributi economici da parte di molti Enti culturali è, per svariati motivi, un'impresa ardua, sia dalla esigenza di ottimizzare i costi del progetto.

A questi primi obiettivi se ne aggiunge un secondo, non meno ambizioso, ovvero quello di far diventare la Regione Sicilia un palcoscenico all'aperto della cultura del Mediterraneo promuovendo, attraverso strumenti di cooperazione internazionale già esistenti, momenti di incontro, di formazione, di crescita e di lavoro anche con molti altri Paesi che si affacciano nel

Mediterraneo e quindi con giovani di culture diverse.

L'incubatore d'impresa culturale è uno strumento di cui altre regioni d'Italia hanno deciso di dotarsi, coinvolgendo anche il mondo dell'associazionismo nonché Enti culturali di un certo rilievo internazionale.

Esso in realtà fa parte di un programma di rappresentanza studentesca moderata che ha come principale obiettivo quello eliminare tutte le difficoltà di accesso al mondo della cultura e dell'istruzione, sia che esse siano di natura economica, sociale che geografica.

L'Università degli Studi di Palermo ha deciso di valutare la nostra proposta e ad oggi essa è in esame alla commissione cultura del Consiglio d'Amministrazione, coscienti della difficoltà di una simile progettualità e dei tempi che occorreranno.

Naturalmente la presenza di un incubatore d'impresa culturale all'interno dell'Ateneo Palermitano presenta dei limiti, uno dei quali è quello, essendo l'Università l'Ente promotore, di potersi rivolgere a tutti quei giovani che sono studenti universitari, precludendone la possibilità di parteciparvi a molti altri.

Sicuramente questo è un primo passo, una prima meta di un programma ben più ampio.

Tuttavia l'interesse che oggi l'Università degli studi di Palermo pone su una simile proposta ci fa ben sperare e consapevoli che se non si ha la determinazione, il coraggio di portare avanti le proprie idee è forse meglio smettere di far politica, noi abbiamo deciso di essere determinati, coraggiosi e di continuare.

L'IMPORTANZA DEI GIOVANI IMPEGNATI IN POLITICA

di Domenico Falchetta

Cari lettori, chi vi parla è un giovane amministratore, ho 25 anni, faccio l'Architetto, ho mille passioni, ma nella mia vita ho scelto di dedicare parte del mio tempo alla politica, perché lo ritengo un gesto nobile e responsabile.

Alcuni dicono che fare politica è una "cosa da furbi", ritengo invece che sia un lavoro che come tutti gli altri può essere fatto bene o male, un cammino alla scoperta dei principi dell'impegno per il bene comune.

IL fatto che io sia un giovane, ha altri importanti risvolti in questa attività, e sarà di questo che voglio parlarvi. Parlare di politica tra i giovani è sempre difficile, soprattutto ad una generazione, la nostra, che nutre nei confronti dei partiti un profondo senso di sfiducia.

Molti non ne hanno colto l'importanza ed altri si pongono in maniera critica tenendo le distanze da questo ambiente, sono bravi a criticare, ma di fatto osservano in maniera passiva quel che accade al loro mondo, lasciando ad altri la possibilità di fare politica e di organizzare il futuro.

Le basi del nostro futuro stanno nella politica, e se non noi non diremo la nostra, probabilmente saranno altri a costruire per noi, il nostro futuro.

Se snobbiamo la politica e non contribuiamo in maniera attiva e interessata, "l'azione politica non ci rappresenterà mai, come noi avremmo potuto auspicare.

Se i partiti non ci piacciono, proviamo a modificarli svol-

gendo un'azione interna, e lo stesso principio, applichiamo ad un mondo che non ci piace o ci ignora.

Bene, forse è opportuno che noi giovani incominciamo a dialogare un po' di più, tra di noi e con gli adulti; se abbiamo un bisogno o qualcosa non ci piace è opportuno che la nostra voce, trovi il giusto interlocutore. Non dobbiamo essere in balia degli eventi, dobbiamo ritagliarci la nostra parte all'interno dei partiti e dentro la politica.

Possiamo riuscirci solo se uniamo le nostre forze e instauriamo un dialogo basato sul confronto. **"Dobbiamo essere PRESENTI!**, fiduciosi nelle nostre possibilità; se ci limitiamo ad essere osservatori disinteressati o critici e basta, rischiamo di non **ESISTERE!**".

Alla politica e al mondo

occorre la voce dei giovani.

È per questo motivo e non solo, che svolgo l'attività di consigliere nel mio Comune. Il consiglio comunale è il luogo giusto per intraprendere un dialogo nell'interesse della comunità misilmerese; le nostre parole, i nostri desideri, le nostre aspirazioni attraverso un'azione politica concreta e nel luogo giusto, possono diventare realtà sociali.

Il cambiamento che noi giovani dobbiamo responsabilmente cercare, è nelle nostre possibilità; sta nel desiderio di essere uniti, forti, solidali, impegnati, critici nei confronti delle nostre realtà.

L'UDC sta investendo sui giovani. Il giovanile provinciale (coordinato da G. Gentile e F. Tripoli) di cui faccio parte (insieme ad un gruppo di giovani, che

andrebbero menzionati uno ad uno), sta costruendo un movimento dalle basi solide, pieno di energia e di voglia di fare! L'invito che vi lancio è quello di mettervi in gioco tutti, di fare e di non subire la politica.

L'"UDC giovani" è un momento di confronto, un'opportunità per provare a crescere insieme e cambiare tutto quello che non condividiamo, un momento per essere partecipi della politica e non essere chiamati solo ad esprimere un voto.

Abbiamo l'ambizione di essere la classe dirigente del futuro. Uniti dagli ideali del nostro partito (Carta dei valori UDC giovani), dai programmi e dalle riforme che l'UDC fa proprie, possiamo riuscirci! Non vedo l'ora di confrontarci e crescere insieme.



Ficarazzi: il contributo dei giovani UDC per dare una identità al paese

di Marco Martorana

Contrariamente a come si è soliti fare vorrei cominciare questo mio breve articolo rivolgendomi ai più sinceri ringraziamenti ai ragazzi del gruppo giovani UDC di Bagheria ed a quelli del medesimo gruppo di Belmonte Mezzano per lo spazio offerto nella loro pubblicazione.

La disponibilità mostrata mi permette di poter fare conoscere la realtà giovanile di Ficarazzi nei loro paesi; cosa che faccio con grande piacere visto il mantello di quasi anonimato che avvolge il piccolo centro nel quale abito.

Se ipoteticamente provassimo a chiedere in giro per la provincia notizie su Ficarazzi, i meglio informati risponderebbero che è una strada di passaggio che è necessario attraversare per raggiungere Palermo partendo dai più importanti centri situati ad est della provincia, e viceversa se invece partissimo da ovest.

Tale luogo comune, purtroppo, non è lontano dalla realtà.

Negli ultimi anni, infatti, Ficarazzi ha conosciuto un

forte incremento della popolazione residente dovuto all'arrivo di nuovi abitanti dai centri limitrofi (soprattutto da Palermo), attratti dai più bassi prezzi degli affitti o per l'acquisto di abitazioni.

Una tendenza che si è notevolmente accentuata in coincidenza dell'approvazione del nuovo piano regolatore, il quale ha permesso la lottizzazione di nuove aree destinate ad edilizia residenziale. Se da un lato questo sviluppo ha portato dei benefici alle casse comunali, dall'altro ha posto dei problemi di non facile soluzione.

Questi nuovi "paesani", infatti, nella maggioranza dei casi non si sono integrati nella vita sociale del paese, utilizzando solo come luogo dove tornare la sera per riposarsi prima di cominciare una nuova e dura giornata di lavoro.

L'interrogativo allora che molti ficarazzesi oggi si pongono, specie tra i più giovani, è a quale futuro va incontro il nostro non più piccolo paese.

Sarà quello di un quartiere dormitorio della vicina Palermo?

Tutti, ovviamente, speriamo di no!

Ma affinché questa speranza si realizzi è necessario che la classe dirigente locale sappia farsi interprete delle esigenze della comunità, dandovi una rapida risposta.

Di fronte a questa esigenza il neonato movimento giovanile dell'UDC di Ficarazzi, di cui sono parte, non si tira indietro cosciente di poter dare un contributo di qualità.

Con umiltà e sulla base dei valori che contraddistinguono il movimento al quale aderiamo, stiamo cercando di portare avanti una serie di iniziative, di concerto con chi rappresenta l'UDC nelle istituzioni cittadine, allo scopo di coinvolgere un numero sempre maggiore di ragazzi.

La più importante, fra queste, è certamente l'idea di dar vita nel nostro piccolo centro ad una Consulta giovanile, la quale riunisca elementi dei diversi movimenti giovanili, politici ma anche non politici, con l'intento di occuparsi delle problematiche più sentite ed elaborare proposte concrete

per una loro soluzione. In questo modo vogliamo farci interpreti della voglia presente nei ragazzi del nostro paese di essere protagonisti attivi del proprio futuro, creando un momento di partecipazione e dibattito che è cosa fondamentale per dare un'anima ad una comunità.

Si tratta di un progetto ambizioso e di difficile attuazione, considerato anche il vuoto normativo, regolamentare e statutario in materia; tuttavia nel porci tale obiettivo e adoperarci affinché esso si traduca in realtà, noi giovani UDC di Ficarazzi intendiamo far leva e sul principio di "libertà di riunione" riconosciuto come diritto fondamentale di ogni cittadino dalla nostra Costituzione, e, più modestamente sulla disponibilità e sensibilità di chi ci amministra.

Avendo già ringraziato dell'ospitalità in principio non mi rimane altro che concludere rivolgendomi un caloroso saluto ai componenti dei giovanili degli altri paesi augurando loro un sentito "in bocca al lupo".

I GIOVANI: LE NOSTRE RISORSE

È importante per un giovane che abbia intenzione di avvicinarsi alla politica non farlo con secondi fini, spesso trasmessi da molteplici canali molte volte solo diffamatori altre volte testimoni di realtà disagiate che deviano il fine della più alta forma di carità come l'ha definita Don Luigi Sturzo.

In un momento politico come quello di oggi dove aumenta sempre più il disinteresse e diminuisce sempre di più la fiducia nella politica e nelle persone di cui ne fanno parte, è importante che noi, giovani possiamo essere fonte di rinnovamento e di crescita, per una società che possa riscoprire come un'azione politica portata avanti con Coscienza e Responsabilità possa essere origine di provvedimenti utili alla collettività, poiché la politica si occupa di ognuno di noi ed ognuno di noi deve essere parte integrante di un sistema politico, quale parte attiva e di stimolo al momento del voto come durante i periodi amministrativi o ancor più se impegnato in prima persona.

La tradizione Democratica Cristiana ci insegna come le persone che si sono man mano impegnate sotto il simbolo dello Scudo Crociato abbiano sempre avuto chiari i valori da tutelare nell'azione politica: una politica rivolta in primo luogo a tutelare i più deboli, coloro i quali hanno meno possibilità, pensiamo agli anziani, ai disabili, ai ceti meno abbienti; una politica che pensa in primis a il nucleo cardine dell'umanità, la famiglia intesa come luogo dove poter tramandare educazione e valori utili per la vita.

Una famiglia composta da una madre e da un padre e non da formule diverse che oltre ad essere contro natura a nostro avviso possono essere di ostacolo ad una crescita serena dei figli.

Gianfranco Gentile

9 giovani di Belmonte

Cari concittadini belmontesi,

sono lieto di annunciarvi finalmente la nascita di un periodico di informazione politica redatto da noi giovani, che abbiamo intrapreso per la prima volta la strada della politica.

Il nostro obiettivo sarà quello di cercare di risolvere i problemi che più affliggono la nostra comunità, cercando di creare un ponte tra l'amministrazione comunale e tutta la popolazione belmontese.

La creazione di questo giornale è collegata alla nascita di un nuovo movimento politico "**Giovani UDC Belmonte**" che è nato dal desiderio di alcuni giovani belmontesi di contribuire con qualcosa di nuovo e di importante al miglioramento della nostra cittadina. Aspiriamo a diventare un punto di riferimento per la risoluzione delle vostre esigenze sociali, basando il nostro progetto su punti cardine quali la famiglia, la solidarietà, il lavoro e cercando di ispirare i nostri principi fondamentali su uomini politici che hanno fatto la storia della politica italiana come La Pira, De Gasperi, Sturzo, Moro, Giordani.

Il nostro compito non sarà affatto facile, ma siamo sicuri che, anche grazie al vostro aiuto, saremo pronti ad affrontare questa avventura.

Rivolgo un caloroso ringraziamento agli amici di Bagheria che hanno scelto di lavorare con noi alla nascita di questo giornale e sperando che questo sia l'inizio di una lunga collaborazione tra i due movimenti giovanili, guidati sotto il segno dell'UDC.

Adesso vi lascio sfogliare questo primo numero augurandovi una buona lettura.

Vincenzo Pizzo



E se oggi è anche impossibile difendere la vita...?

di Valerio Barrale

Mettendo in luce i punti cardine su cui si fonda il nostro partito, non a caso "Il Rispetto della Vita" occupa il primo posto.

Viviamo in un'epoca storica in cui il mondo sta attraversando profondi cambiamenti con conseguenti mutamenti dell'aspetto della nostra società. Accade che in Olanda viene legalizzata l'eutanasia, in Spagna e in Inghilterra viene "inventato" il matrimonio tra persone dello stesso sesso, in alcuni paesi viene sperimentata addirittura la clonazione umana. Purtroppo in alcuni paesi Europei, naturalmente con sfaccettature differenti, si è perso di vista il valore principale della nostra esistenza: sommamente mi chiedo.....la VITA UMANA ha ancora un valore? Il valore del RISPETTO della VITA esiste ancora?

L'Italia negli ultimi anni è stata protagonista di diverse vicende a riguardo ma per fortuna vanno sempre nella direzione sopra esposta: il 10 Marzo 2004 il Parlamento

Italiano ha approvato definitivamente la legge che regola la Procreazione Medicalmente Assistita (legge 40/2004); nel Giugno del 2005 si è svolto il Referendum per la parziale abrogazione di questa legge che, come tutti ben sappiamo, è fallito; Romano Prodi si è dichiarato favorevole a seguire una linea simile a quella adottata da Zapatero in Spagna riguardo alle unioni di fatto (alla faccia del passato da Democristiano!). E tante altre, davvero tante sono le esternazioni (a volte farneticazioni!) di esponenti e stranamente i giornali Italiani si limitano alla sola informativa mentre in altri casi il trattamento è risultato alquanto diverso. Ricordate quando qualche mese fa il Segretario Nazionale dell'UDC (On. Lorenzo Cesa) propose l'istituzione di una commissione parlamentare d'indagine per verificare l'effettiva applicazione della legge 194? Si aprì un caso, si gridò al pericolo del ritorno al passato, si fece una cam-

pagna denigratoria contro il nostro segretario e, ancora più sconcertante, contro il Presidente della Camera On. PierFerdinando Casini.

Cosa c'è di strano e di tanto grave nel verificare se una legge dello Stato Italiano viene applicata bene o male? Ogni legge è migliorabile, da quella sulla patente a quella sull'immigrazione, non si capisce perché chi chiede semplicemente di verificarne l'attuazione sia in torto. La vita dei bambini e la salute della mamma sono valori condivisi o Bertinotti e compagni la pensano diversamente?

La cosa che turba maggiormente è la polemica che ha investito il Presidente della Camera Casini il quale nel firmare ben 68 indagini parlamentari, nel corso di tutta la legislatura, è stato sempre applaudito mentre nell'autorizzare questa indagine è stato definito fazioso e Presidente non neutrale.

Il perché dell'indagine conoscitiva (peraltro richiesta già ad inizio legislatura) sta nel fatto che abbiamo la preoc-

cupazione che nei consultori non si dia alle donne la giusta assistenza in un momento davvero triste della loro vita. Non abbiamo nessuna intenzione di modificare questa legge che, anche se in passato abbiamo combattuto, ha permesso una diminuzione degli aborti, ma vogliamo soltanto rafforzare il lavoro che si fa nei consultori e garantire una presenza di operatori all'altezza della situazione.

Dà giovane UDC che lavora, studia e vive in un'epoca diversa da quella degli anni 70 (anni degli scontri tra Abortisti - Antiabortisti) non sento esigenze di modifiche della legge 194; penso sia una legge tutto sommato buona, che sicuramente ha permesso la diminuzione del numero degli aborti, cosa assolutamente importante, mi auguro però che il dibattito sull'assoluta Primarietà della vita non venga mai meno e che soprattutto le nuove generazioni si facciano carico di non far mai venire meno l'appoggio e il sostegno a questa causa.

I GIOVANI DI OGGI E LA POLITICA

Tante volte essere giovani ai giorni nostri è inteso come sinonimo di spensieratezza, gioia di vivere, ma anche irresponsabilità. Una vita vissuta senza impegni può sembrare facile ed ideale.

Ma ci sentiamo veramente soddisfatti con noi stessi quando ci vediamo defilati da ogni impegno sociale importante, in cui l'interazione con gli altri non sia a scopo ludico?

Certo è bello e divertente riunirsi con gli amici e passare una serata in un luogo di divertimento comune. Si ritorna a casa allegri e soddisfatti di quello che si è fatto. Ma siamo veramente contenti di noi stessi, con noi stessi? Oppure vediamo che l'eccesso di divertimento forse ci porta alla noia?

È la noia della persona non impegnata concretamente nella società civile! Allora è necessario che questo vuoto venga riempito con un impegno importante, che non deve obbligatoriamente essere in una sola direzione, purché però ci sia.

Oggi un gruppo di giovani di Belmonte si è assunto l'impegno importante di entrare nel mondo della politica, non solo per riempire questo vuoto che a volte ci attanaglia, ma per costruirsi degli obiettivi miranti al miglioramento della vita civile e sociale del proprio paese. Interessarsi di politica è un dovere morale di tutti, ma soprattutto di noi giovani. Infatti è sbagliato vivere da spettatore passivo il farsi della politica, magari tirare un sasso nascondendo la mano e criticando con ironia le decisioni di quelli che si fanno carico di reggere le sorti di un paese.

D'altronde, come ci ha insegnato il più grande costruttore della civiltà occidentale Socrate, stare lontano dalla politica sarebbe come non vivere in pieno la propria vita.

David Chinnici

Intervista al Parroco di Belmonte

PREMESSA: il perché dell'intervista a padre Giuseppe

Sono passati circa 3 anni dal suo insediamento nella parrocchia della nostra comunità. Può già fare un primo bilancio?

La comunità di Belmonte Mezzagno è ricca di risorse e di potenzialità; io sto semplicemente continuando il lavoro pastorale che i parroci prima di me hanno iniziato, cercando di mantenere la comunione con il vescovo per quanto riguarda il cammino e secondo l'insegnamento della chiesa. Quindi certamente sono tanti e belli gli obiettivi raggiunti comunitariamente, ma sono tanti altri quelli che insieme dobbiamo ancora raggiungere.

Secondo lei, noi giovani, anche attraverso la politica, come possiamo collaborare attivamente per migliorare la nostra comunità?

E' certamente positivo che i giovani si interessino della politica come valore per affrontare le problematiche della vita e della società mettendo al primo posto il valore dell'uomo in tutte le sue problematiche. Per migliorare la nostra comunità, la prima cosa che un cittadino giovane o anziano che sia, deve sentire la comunità come qualcosa che gli appartenga e servendo la comunità, non servirà solo se stesso, ma la collettività. Il primo valore che secondo me è da percorrere è quello dell'avvertire le cose pubbliche non come le cose di nessuno, deresponsabilizzandosi sul loro uso, funzionamento, manutenzione ecc., ma essendo consapevoli che tutti siamo "custodi" dei beni della collettività.

Soprattutto nell'ultimo periodo la chiesa in diverse occasioni è intervenuta con incisività nella vita politica italiana. Aborto, fecondazione assistita, eutanasia sono temi assai cari alla chiesa cattolica. Nell'ultimo referendum anche la nostra parrocchia si è spesa tanto su questi argomenti; cosa può dirci in merito?

La difesa della vita, non adesso ma da sempre, è stata al centro dell'attenzione riflessione, impegno e insegnamento della chiesa, e non è necessario qui ricordare quello che è stato il servizio ispirato al Vangelo che la chiesa ha concretizzato nei secoli anche con ospedali, ricoveri per i pellegrini, orfanotrofi ecc.. Riguardo all'ultimo referendum la nostra comunità parrocchiale motivata dall'indicazione dei vescovi italiani, ma anche illuminata dalle conferenze che esperti del settore hanno tenuto, ha semplicemente espresso il suo impegno a favore della vita nascente.

Da sempre la chiesa è attenta alle problematiche che colpiscono in particolare i più deboli.

Uno dei progetti che la nostra parrocchia, con il suo impegno in prima persona, ha portato avanti con decisione è quello della casa famiglia.

Ci premeva sapere lo stato dei lavori.



Per quanto riguarda il progetto di carità della casa famiglia che ha visto la partecipazione della comunità parrocchiale, di tutta Belmonte, e anche di tanti amici di fuori, sebbene la struttura sia quasi del tutto ultimata non siamo esenti da quelle che sono le procedure della burocrazia, e se da un lato questo non ha permesso l'immediato avvio della struttura di accoglienza per minori, dall'altro lato sono ben ottimista che questo tempo ulteriore sta servendo anche come riflessione a preparare un servizio ancora più qualificato e all'altezza situazione che concili in sé la competenza del servizio e il servizio della carità. Sono di buone speranze che la prossima primavera-estate veda fiorire a Belmonte insieme a tante realtà anche quella della casa famiglia.

Siamo alla fine dell'intervista e possiamo anche abbandonare i formalismi; vuole cogliere l'occasione per inviare un messaggio alla nostra comunità?

*Ringrazio i giovani UDC per avermi rivolto queste domande e i lettori per avere avuto la pazienza di leggere le mie risposte. Auguro a tutti i giovani di qualsiasi schieramento politico o ideologico di donare a questa comunità di Belmonte il proprio impegno per rendere sempre più bello e gradevole il nostro paese. **PACE A TUTTI***

Padre Giuseppe Calderone

LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI A BELMONTE

di Giuseppe Bisconti

L'igiene, la pulizia e l'estetica risultano essere di sostanziale importanza. L'uomo non abita sulla terra come un passante in un albergo, bensì la vive come suo proprietario e inquilino. È dunque titolare del diritto e della responsabilità di farne il proprio habitat ideale. Il comune di Belmonte Mezzagno, ha per questo preso dei seri provvedimenti, difatti per migliorare il servizio di raccolta, i rifiuti devono essere depositati negli appositi contenitori esclusivamente dalle h.18.00 alle h.24.00 e tale raccolta è stata affidata tramite regolare gara d'appalto all'AMIA SPA, che ha senza dubbio migliorato la qualità del servizio e contribuito alla diminuzione della tassa sui rifiuti.

Tale raccolta è adesso affidata alla gestione dell'ATO di Monreale (Ambito Territoriale Ottimale) e, anche se il livello qualitativo non è quello raggiunto con l'AMIA, siamo molto fiduciosi affinché si possa tornare presto su livelli alti. Immerso nell'ambiente come un elemento fra gli altri, ma consapevole di essere l'unico vivente capace di modificare e di migliorare il proprio contesto, l'uomo è tenuto ad impegnarsi affinché la natura raggiunga, mantenga e migliori i suoi equilibri.

"Ambiente" non è casuale compresenza di elementi e tantomeno cieca evoluzione delle specie. Esempi innumerevoli dimostrano che la bellezza della natura coincide con l'arte

dell'uomo che se n'è fatto ordinatore. Il paesaggio è componente tanto naturale quanto culturale del contesto ambientale e l'uomo ha il dovere di proteggerlo da se stesso! L'ambiente, infatti, è anzitutto l'ambiente di ogni uomo. La politica ambientale più corretta è dunque quella che tende a preservare l'iniziativa e la responsabilità dei singoli e delle società intermedie, in modo che le intenzioni e gli interessi di tutti risultino da un effettiva mediazione a partire dai contesti concreti, non da pianificazioni teoriche e generaliste.

Non a caso, tra i punti cardine cui vogliamo ispirarci abbiamo posto la "Tutela dell'Ambiente", che non è valore proprio soltanto di qualche partito o partitino ma un obiettivo al quale ogni persona civile deve sempre tendere.

Noi giovani dell'UDC vogliamo spenderci tanto per questa causa e per questo ci faremo portavoce di diverse iniziative; nelle nostre intenzioni c'è di chiedere all'amministrazione comunale, il potenziamento dei servizi di pulizia e di ordine (per es. con la sistemazione di cestini completi di posacenere nelle strade principali di questo paese, principalmente vicino le scuole, sia elementari sia medie) e l'incremento dei controlli, da parte delle autorità competenti, al fine di un maggiore rispetto delle regole. Auspichiamo che la cittadinanza Belmontese ci aiuti in questo progetto, al fine di migliorare la qualità della nostra vita.

LA MISSIONE DELLO SPORT

Lo sport è una vitamina essenziale per la vita di ogni uomo.

A volte il nostro stile di vita, troppo rivolto verso il progresso industriale ed economico, ci fa dimenticare che la vita è fatta anche da valori che rendono la nostra esistenza migliore e più sana, ma la corsa al denaro sconvolge tutti e tutto; come ha enunciato il nostro Papa Benedetto XVI, "l'uomo diventerà vittima della sue stesse creazioni".

Lo sport è stato concepito con lo scopo di diventare un grande strumento di aggregazione sociale, di sviluppo psicofisico dell'individuo e può essere visto anche come una scuola educativa, ma oggi viene visto sotto altri punti che non fanno altro che cancellare i valori fondanti dello sport come l'amicizia, la lealtà, il rispetto, così creando un po' di imbarazzo per tutti coloro che allo sport hanno donato parte della loro vita. Oggi tante cose corrono contro questa realtà, eppure nei tempi antichi durante le olimpiadi, per un determinato periodo cessavano tutti i tipi di conflitti o persecuzioni.

Lo sport può e deve parte integrante della vita di ogni uomo, donna e bambino. Basta con le critiche, in troppi si divertono a rifiutare il lavoro svolto da altri e qui le domande sono due; provano gelosia o vedendosi incapaci in determinate discipline coprono con delle pesanti affermazioni i risultati o gli errori commessi da qualcuno, eppure errare è umano ma qualcuno finge di non saperlo. La realtà spinge ad allontanare molte persone dallo sport perché non amano sacrificarsi per determinati valori. **L'ERRORE PIU' GRANDE E PENSARE DI ESSERE GIA' UTILI SENZA AVER COMPIUTO O AVER DATO NULLA.**

Manca un po' di credibilità, visto che tutte le discipline sportive vengono richiamate facilmente dalla giustizia ordinaria. E continuando così cari amici l'unico sport praticato sarà solo quello fatto attraverso dei videogames.

Tutti i giovani e meno giovani, che vogliono regalarsi un futuro migliore devono attivarsi affinché lo sport non sia solo un'attività praticata da pochi ma deve riguardare tutti. A voi dirigenti del paese, noi giovani chiediamo di produrre attraverso la vostra esperienza e autorità, dei sani e produttivi centri di avviamento allo sport, come ha fatto la Chiesa, rendendosi promotore del CSI, perché lo sport non deve essere sottovalutato ma accompagnato nella sua crescita come se fosse una piccola creatura da proteggere; lo sport può anche diventare il mezzo per realizzare i sogni di tante persone che formandosi in unica squadra concepiscono da soli cosa significa vincere o perdere e nello stesso tempo si rendono conto di quanto sia bello condividere con altri individui gli stessi valori, gli stessi progetti.

Prendendo esempio dalle parole citate dal nostro compianto Papa Giovanni Paolo II "ALZATI, ASCOLTA, METTITI IN CAMMINO!", dobbiamo trovare la forza di reagire alle nostre difficoltà rendendo onore allo sport con tutte le sue discipline e ad ogni altra cosa che ci permette di vivere in pace ed in armonia con tutto ciò che ci circonda.

FARE SPORT E' UNA MISSIONE PERCHE' CIO' PUO' DETERMINARE IL CARATTERE DELL'ESSERE VIVENTE.

FARE SPORT E' BELLO PERCHE' CI RENDE UNITI

FARE SPORT E' INTERESSANTE PERCHE' SPINGE A CONOSCERE NUOVE CULTURE.

Fabio Chinnici

Don Luigi Sturzo

di Vincenzo Pizzo

Per Mussolini, Don Sturzo, era un "sinistro prete", un pericoloso concorrente, da esiliare. Per la DC del dopoguerra un "rompiscatole" un "catto comunista", da isolare per poter aprire - con la partitocrazia- quella strada dello statalismo endemico, figlio dell'assenza di un concreto ricambio di potere.

Del resto, già nel '52, Pio XII dopo il suo "geddiano successo" del '48, osserva: "L'AZIONE CATTOLICA, PER LA QUALE SONO STATI FATTI TANTI SACRIFICI, NON E' PIU' NOSTRA". La nuova DC, dopo essersi appoggiata all'A.C. in breve tempo è diventata -all'ombra di una croce sul suo scudo simbolo- il "campo dei miracoli" degli improvvisati "rampanti" politici scesi a Roma, spesso dalle piccole province "bianche", clientelari feudi elettorali usati dentro il partito come arieti. Cosa poteva fare Don Sturzo? Se nel '23 Mussolini lo aveva emarginato perché lo temeva, nel '45 dopo il suo rientro lo avevano preso per "matto", un "rompiscatole", un "catto comunista". Persino La Pira giunse a dire che "tornando dall'esilio, Don Sturzo era "rincretinito", solo perché il prete ribelle -nel tentativo di creare in Italia una società cristiana e socialista, seguì a fare nei suoi ultimi anni una durissima critica allo statalismo, al demagogico populismo, a bacchettare i politici in cerca del potere per il potere. Queste critiche sono, a distanza di anni, pagine di una grande modernità, o meglio delle profezie. E DON STURZO non aveva ancora visto l' "allegro" stato imprenditore, quello assistenziale, quello stato che andrà a creare lo spaventoso "buco nero" del debito pubblico; senza moralità, senza trasparenza, senza responsabilità personale. In una sola generazione ha sperperato denari che forse non riusciranno a pagare nemmeno le prossime quattro generazioni di italiani. Don Sturzo insomma, aveva ragione!!!

CHI ERA DON LUIGI STURZO?

Non era figlio di proletari, da famiglia baronale nasce a Caltagirone nel 1871.

1894 Viene ordinato sacerdote

1896 Si laurea in teologia all'università Gregoriana di Roma. Nello stesso anno con le tendenze che ci sono in atto in molti movimenti cattolici orientati sul sociale nel creare delle organizzazioni di assistenza, lui figlio di un barone, fonda a Caltagirone una cassa rurale e una mutua cooperativa.

1897 Fonda e fa uscire il primo numero del giornale "La croce di Costantino"; che diventa il foglio e il portavoce della sua ideologia sociale e politica. Si batte per le autonomie locali e per i ceti contadini, divenendo un protagonista del primo movimento cattolico; ha infatti fondato il 3 settembre 1900 la DEMOCRAZIA CRISTIANA con ROMOLO MURRI; ma pochi anni dopo è lui a fondare un nuovo partito cattolico: il "PARTITO POPOLARE".

Ricordiamo che Don Luigi è un combattivo che non si fa scudo di una comoda croce e nel fondare il suo partito disse "È superfluo dire perché NON ci siamo chiamati "partito cattolico"; i due termini sono antitetici; il cattolicesimo è religione, è universalità; è politica, è divisione. Fin dall'inizio abbiamo escluso che la nostra insegna politica fosse la religione, e abbiamo voluto chiaramente metterci sul terreno specifico di un partito, che ha per oggetto diretto la vita pubblica della nazione".

1912 Si dedica alle battaglie amministrative con la carica di pro-sindaco della città natale e diventa anche vicepresidente dell'ASSOCIAZIONE DEI COMUNI D'ITALIA.

1913 Critica sempre dal suo foglio il sostegno dato dai cattolici allo stato liberale alle elezioni politiche del 26 ottobre.

1915 Morto l'anno prima PIO X e con sul soglio Benedetto XV, Don Sturzo viene nominato segretario dell'AZIONE CATTOLICA.

1918-19 Partecipa alla fondazione del PARTITO POPOLARE ITALIANO e ne assume la segreteria nazionale, carica che coprirà fino al 1923.

Nei due anni che seguono, assistiamo: ai fenomeni del "biennio rosso", contrapponendosi ai socialisti nasce il fascismo, Mussolini prende il potere, e forma un governo anche con l'aiuto dei Popolari ma con una corrente insofferente al fascismo.

1923-12 APRILE- Al congresso di Torino del PP, Don Sturzo fa prevalere la tesi antifascista e l'uscita dei ministri cattolici dal governo Mussolini.

17 APRILE- Mussolini convoca i rappresentanti, i ministri e i sottosegretari del PPI. Appoggiato da questa piccola corrente di cattolici di destra, fa partire subito una campagna feroce e sprezzante contro Don Sturzo, che il 10 luglio sarà costretto a fornire spiegazioni, che Mussolini ora esige "chiare, precise, inequivocabili" dopo le ambigue dichiarazioni fatte a Torino. Mussolini invita i Popolari, e il segretario Don Sturzo, a chiarire o a dimettersi. Don Sturzo è ormai costretto ad abbandonare il governo. Poi attaccato dalla corrente di destra è anche costretto a dare le dimissioni da segretario del PP, ormai all'interno lacerato.

23 APRILE- Il partito popolare lascia il governo, ma non tutti sono d'accordo.

La protesta di Don Sturzo nasce dal non voler dare il suo appoggio alla riforma elettorale presentata da Acerbo che prevede il sistema maggioritario contro quello sostenuto dal segretario del PPI: proporzionale.

19 MAGGIO- Mussolini incontra Alcide De Gasperi, e il trentino non oppone rifiuto ai progetti mussoliniani di riforma elettorale. E' il colpo di grazia che mette alle corde e isola del tutto Don Sturzo.

3 LUGLIO- Il gruppo dei cattolici nazionali, dopo un mese di discussioni fanno anche di più: il 3 luglio firmano un manifesto dove offrono il pieno sostegno al governo Mussolini e al suo progetto di riforma elettorale.

24 AGOSTO- Nel quadro di una lunga serie di atti di violenza e di devastazione contro le sedi dei cattolici donsturziani che si oppongono alla legge Acerbo, si inserisce l'episodio dell'uccisione di DON GIOVANNI MINZONI, ad Argenta nel Ferrarese. Molta indignazione a parole, ma il corso degli eventi non mutua.

14 NOVEMBRE, anche il senato approva la legge Acerbo con 165 voti favorevoli e 41 contrari.

1924- 6 APRILE. In un clima di violenze si svolgono le elezioni con la legge Acerbo. Molti cattolici

confluiscono nel famoso "listone". I Popolari da 100 seggi scendono a 39.

Osteggiato dal fascismo, invitato a mollare, per non creare imbarazzi a Roma, Don Sturzo emigra a Londra e quindi a New York dove si stabilisce, fino al suo rientro in Italia dopo la guerra.

1925- 28 GIUGNO- Si apre a Roma l'ultimo congresso dello striminzito PPI, con Don Sturzo dall'esilio che manda un messaggio. Per alcuni ormai incomprensibile e poco realista. L'Italia ha ormai voltato pagina, i programmi liberali tutti nel cestino, quelli della sinistra ridicolizzati.

Don Sturzo spera ancora in qualche segno della provvidenza, ma questa non solo non si muove, ma ha già scelto un altro uomo.

1945- Finita la guerra Don Sturzo rientra in Italia, riprendendo la vita politica attiva. Ma ha mutato radicalmente l'indirizzo. Don Sturzo si scagliò violentemente non solo contro i partiti di sinistra, ma contro le stesse rivendicazioni dei lavoratori; ostile a ogni intervento pubblico e statale, nel campo economico, e quindi irritato della svolta conservatrice della nuova democrazia cristiana. In questa Don Sturzo-proprio lui tra i fondatori con De Gasperi- si mantenne indipendente ma non gli risparmiò feroci critiche.

1952- PIO XII, molto preoccupato dagli eventi non più uguali a quelli del '48 cercò proprio Don Sturzo. Il Papa avrebbe voluto la costituzione di un'unica lista per le elezioni comunali romane, e sollecitò di tentare la formazione di un blocco di centro-destra, incaricando proprio Don Sturzo di condurre l'operazione.

Ma Papa PIO XII e Gedda, che nel frattempo era diventato presidente generale dell'ACI, dovettero subire il rifiuto di tutti i presidenti dei rami dell'ACI e questo perché l'operazione Sturzo coinvolgeva l'elettorato di destra.

1953- Di Don Sturzo non si sente più parlare, anche se viene nominato senatore a vita.

1959- Don Sturzo muore a Roma l'8 agosto, all'età di 88 anni. Un percorso lunghissimo, visto che era nato nell'anno della fine del potere temporale della chiesa.

I GIOVANI STRUMENTO E SPERANZA DEL NOSTRO FUTURO

I toni esacerbati della competizione elettorale lasciano sempre meno spazio alla trattazione dei temi politici e danno campo soltanto alla peggiore dialettica. Non è di questo che hanno bisogno i giovani.

A loro, che consideriamo strumento e speranza del nostro futuro, vanno dati invece obiettivi chiari e condivisi; va data la possibilità di crescere con un percorso che faccia sponda sui valori portanti del nostro Paese.

Una recente indagine, commissionata e pubblicata da un grande quotidiano nazionale, fornisce uno spaccato puntuale dell'Italia, vista attraverso le principali categorie economiche che la compongono. Lavoratori dipendenti, liberi professionisti, artigiani, commercianti, industriali, tutti sono stati chiamati ad esprimersi sullo scenario politico prossimo venturo.

Ebbene, l'orientamento manifestato solo da alcune di queste categorie, e per di più minoritarie, a favore di un possibile sostegno al centro sinistra trova poi una clamorosa contraddizione nella contestuale indicazione dello schieramento politico di appartenenza. La quota assolutamente prevalente degli italiani, e pari a circa i due terzi, si è infatti politicamente autocollocata tra i partiti che compongono la Casa delle Libertà.

Per chi milita nella politica attiva, non si tratta certo di una novità; ma resta comunque il dato saliente che, pur nel clima surriscaldato delle elezioni, la maggioranza degli italiani - inclusi coloro che annunciano il loro voto alle sinistre - senta il bisogno di definirsi in maggioranza appartenente ai partiti di centro destra.

È da qui che deve muovere ogni analisi; dalla conclamata evidenza del carattere moderato degli italiani. È questo il punto di partenza di ogni riflessione e strategia; è da qui che deve muovere anche l'iniziativa dei nostri giovani che militano nell'UDC.

Essere giovani UDC caratterizza una cultura, non certo una appartenenza, e come tale si fonda su valori forti e condivisi che si richiamano ai principi della dottrina sociale

della Chiesa. È una cultura la nostra che si fonda sull'impegno nello studio e nel lavoro, che non ammette facili scorciatoie ma che richiede invece dedizione e costanza.

Non è quindi un caso se i due schieramenti che si contendono la guida del Paese divergono nettamente. Noi crediamo nella valorizzazione del merito personale, mentre nell'altro schieramento si persegue il più bieco egualitarismo. Noi crediamo nella cultura dei "talenti" di evangelica memoria e gli altri credono in un modello di società fondato sull'appiattimento e sulla mortificazione delle capacità individuali. Noi crediamo nei temi della legalità equanime, altri puntano ad un torbido giustizialismo. Noi crediamo nelle enormi potenzialità della ricerca scientifica al servizio dell'uomo, mentre gli altri credono nell'uomo al servizio di una scienza inconsapevole. Noi crediamo nella famiglia fondata da un uomo e da una donna, mentre altri perseguono e promettono ibride combinazioni. Ecco, sono soltanto alcuni esempi, tra i tanti, del divario netto ed incolmabile che separa il centro destra dal centro sinistra; un divario che gli equilibristi dialettici di alcuni leader dell'Unione tentano ingenuamente di occultare.



Ma le differenze ci sono e piuttosto che nasconderele dietro una rete a maglie larghe, servirebbe il coraggio di farle emergere.

Certo una maggiore onestà intellettuale da parte della sinistra potrebbe ingenerare una implosione in quello schieramento composito e disarticolato.

Ma un tale evento risulterebbe salvifico per l'Italia e farebbe emergere in tutta la loro crudezza le mille e mille contraddizioni che serpeggiano nella sinistra e che si cerca di mimetizzare attraverso il solo tema che la ricompatta: l'avversione per il nostro schieramento.

Ai giovani UDC chiedo e prometto qualche cosa: chiedo l'impegno generoso e costante verso il traguar-

do del nostro domani.

Prometto un'impegno generoso e costante perché le loro legittime ambizioni possano trovare fertile terreno nella società italiana.

A questi giovani abbiamo dato il segno del cambiamento; lo abbiamo fatto intervenendo, tra l'altro, con le grandi riforme della scuola e dell'università, del lavoro, del risparmio e della giustizia.

Ora ci aspettano traguardi non meno ambiziosi, certo impegnativi ma di sicuro gratificanti; traghettare l'Italia senza traumi verso un futuro in forte ed accelerata evoluzione.

Saverio Romano
Sottosegretario al Welfare

CANDIDATI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI CIRCOSCRIZIONE SICILIA 1 PROVINCE DI PA - AG - CL - TP

1. **CASINI** Pierferdinando
2. **CESA** Lorenzo
3. **ROMANO** Francesco Saverio
4. **LUCCHESI** Francesco Paolo
5. **RUVOLO** Giuseppe
6. **CORDARO** Salvatore detto Toto
7. **CASTIGLIONE** Carmelo
8. **CICERO** Alfonso
9. **ANTINORO** Antonio
10. **BRANDARA** Maria Grazia
11. **TURANO** Girolamo
12. **COLBERTALDO** Cesare
13. **IANNI'** Angela Daniela Alessandra
14. **BENNICI** Francesco
15. **NASCE'** Antonio detto Nino
16. **BONANNO** Vito
17. **GROPPUSO** Girolamo detto Genny
18. **NOIA** Gaetano
19. **VALLONE** Luigi Maria Lucio
20. **AVERNA** Milvia
21. **SCICHILONE** Aldo Maria Cateno
22. **DI MARCO** Vito
23. **VACCARO** Giuseppe Maria
24. **ACCARDI** Salvatore
25. **PELLERITO** Pietro
26. **MAIRA** Raimondo Luigi Bruno

ELEZIONI POLITICHE 9-10 APRILE 2006



SI VOTA

**SEGNANDO SOLO IL SIMBOLO
SENZA SCRIVERE PREFERENZE**

ELENCO DEI CANDIDATI AL SENATO DELLA REPUBBLICA CIRCOSCRIZIONE SICILIA

1. **CUFFARO** Salvatore detto Totò
2. **MANNINO** Calogero
3. **NARO** Giuseppe
4. **PIONATI** Francesco
5. **SUDANO** Domenico
6. **SANZARELLO** Sebastiano
7. **BURGARETTA** Aparo Sebastiano
8. **GRASSI** Renato
9. **CIANCIOLO** Salvatore
10. **ARDIZZONE** Giovanni
11. **DINA** Antonino
12. **PALERMO** Giovanni
13. **LICATA** Vincenzo
14. **ENEA** Giuseppe
15. **ASTA** Rosario
16. **TOMASELLO** Giannicolò
17. **CASTIGLIONE** Maria Giuseppa
18. **BUONO** Giuseppe
19. **GALAZZO** Vincenzo
20. **LIBRIZZI** Salvatore
21. **LUCA** Caterina
22. **MAURO** Nunzio Renato
23. **GULOTTA** Andrea Antonino
24. **PATTI** Gaspare
25. **CANGIALOSI** Giampiero
26. **PAINO** Mario